

# E nel Paese i media affrontano la sfida

STEFANO VECCHIA

Oltre a una società civile, una cultura e a volte anche una politica coraggiosa (ricordiamo il martirio del ministro cattolico Shahbaz Bhatti, l'assassinio del musulmano governatore del Punjab Salman Taseer, le minacce all'ex ambasciatrice all'Onu Sherry Rahman, tutte motivate dal sostegno ad Asia Bibi e dal contrasto alla legge anti-blasfemia), anche i mass media non ignorano la sua vicenda. Lo fanno con impegno e timori altalenanti, ma spesso correndo forti rischi. Come Soahil Adil, noto editorialista e fondatore del settimanale di impegno sociale *Nia Zamana*, costretto da tempo alla clandestinità per la sua difesa delle minoranze.

Ieri il quotidiano *The Dawn*, pubblicato nella meridionale Karachi, ha ripreso il comunicato della Commissione per i diritti dell'uomo del Pakistan riguardo il passaggio del

## La vicenda comincia a essere trattata anche dai giornali nazionali che corrono il rischio di dare voce alle minoranze

giudizio alla Corte suprema e la speranza che questa non si lasci influenzare da pressioni e interessi. Lo stesso quotidiano aveva preso spunto dalla conferma della condanna in appello di Asia Bibi per ricordarne la vicenda e sottolineare come «le legge sulla blasfemia abbia attirato le critiche dei gruppi per i diritti umani, che sostengono sia spesso utilizzata erroneamente per risolvere faide personali». Il quotidiano online *Pakistan Tribune*, diffuso da Rawalpindi, ha dedicato un lungo articolo allo stesso tema e sottolineato che «Asia Bibi è la prima donna alla quale sia stata riconosciuta la pena capitale per l'accusa di blasfemia». Utile anche la menzione che

la vicenda di Asia «aveva attirato l'attenzione dell'allora governatore del Punjab, il martire Salman Taseer, che le aveva fatto visita in carcere con la famiglia e aveva denunciato la sua detenzione prima di essere ucciso un paio di mesi dopo dalla sua guardia del corpo».

Su un fronte vicino anche spiritualmente ad Asia Bibi, il sito *Christians in Pakistan*, che ricorda come l'associazione Christian Solidarity Worldwide abbia sollecitato alla Corte suprema una sentenza rapida ma anche chiesto che sia garantita la sicurezza di Asia Bibi in carcere.

Due giorni fa, il quotidiano online *Pakistan Christian Post* tornava in un editoriale («Perché è stato bocciato l'appello di Asia Bibi?») sulle minacce agli avvocati difensori. Non un elemento di secondo piano, dato che persino ordini locali sono arrivati al punto di vietare ai loro associati la difesa di imputati di blasfemia.